

Cari amici,

vi invio alcune riflessioni scritte di getto ieri mattina sull'onda degli avvenimenti di questi giorni. Ho pensato che forse potrebbe essere una materia da sviscerare ancora, quella del fanatismo ideologico da un punto di vista storico filosofico antropologico e psichiatrico.

Je suis Charlie

Inizio d'anno davvero difficile. La nuova barbarie ha colpito ancora i nostri focolari caldi, ammantati dai broccati delle parole che abbiamo ereditato dal lontano illuminismo e che prevedevano un successo duraturo e dilagante delle stesse come si conviene a una società ben educata, ricca di self-control e di risorse intellettuali ed economiche che potevano sbriciolarsi anche tra i più poveri. La storia non è andata così, non ancora. Ma quanto tempo dovrà passare per arrivare a quella pace perpetua che era preconizzata nella stessa fine Settecento e formulata come un imperativo non etico ma giuridico? Niente buonismi ma calcoli politici. Che cosa risolve la morte? Che cosa si ottiene ammazzando? Queste sfide, che nulla hanno da spartire con quelle del passato che seguivano protocolli rigorosi di dichiarazione di guerra e regole ferree, prima non scritte e poi redatte in altisonanti *Convenzioni* come quelle di Ginevra, ricordano piuttosto i film di Tarantino, che, a differenza dei western tradizionali, indugiano con ironico sguardo agli schizzi di sangue allo spappolamento dei corpi. L'ironia e la satira sono delle conquiste intellettuali che vengono dopo. Molto dopo e per qualcuno mai.

Il secolo breve aveva già fatto deflagrare molte di quelle che sembravano acquisizioni certe e la barbarie si è prodotta direttamente in casa europea, come self-made production. Oggi, accanto alle piccole e frequenti barbarie familiari che continuano a ripetersi dalla notte dei tempi, usufruiamo di una importata: una merce che si produce negli inferni di guerre africane ed asiatiche e che noi corrediamo dell'armamentario necessario, perché altrimenti non sarebbero immediatamente giocabili. Perlomeno in questi modi. L'intreccio di odi che si è andato avviluppando insanamente sembra una Medusa mitologica, un mostro di quasi difficile comprensione, anche se mille analisi possono ricostruire antefatti e prodromi. E' una manifestazione, una riedizione di follia patologica che noi abbiamo sperimentato in figure portanti del secolo appena trascorso e che colpisce a ripetizione l'umanità. Spiegabile, ma fino ad un certo punto, perché su fatti storici verificabili e certi si innestano spirali di demenza paranoica. Non ci sono quasi più territori segreti sulla terra, tutto o gran parte è filmabile in tempo reale, il gioco del potere fine a se stesso, a conquiste territoriali, è veramente insulso per la sua palese smascherata vanità. Narcisi come il dittatore coreano o meno chiacchierati leader talebani o appartenenti all'Isis o a tribù africane, vendicatori postumi di storie antiche, sono già impalati dal giudizio della storia. E non demordono, sono indietro di qualche secolo e non saranno le armi a risolvere questo gap. Sarà piuttosto il telefonino o l'antenna parabolica.

Come difendersi dal fanatismo? Noi europei non abbiamo riflettuto a sufficienza sul fanatismo che ha scosso l'Europa nel Novecento. Questo l'errore madornale. Non basta la satira che capiamo noi, ma non i fanatici. Non sarà la satira che salverà il mondo, anche se credo che oggi, ma forse è sempre stato così, le più acute analisi sanno farle proprio loro, quelli che utilizzano immagini o frasi sintetiche e segnaletiche dei vizi e misfatti intellettuali dei potenti.

Quello che mi impressiona è che la follia, come in un continuum darwiniano già sperimentato, è sempre più folle, senza nessun paludamento, senza nessuna mascheratura. Si uccidono inermi con armi potentissime, ora anche con bambine kamikaze, un replay filmico splatter-horror.

Penso che la pressione antropica abbia a che fare in parte con queste vicende e se è facile pensare che sempre sia stato così, io ritengo che sulla Terra qualcosa sia cambiato da quando si credeva che nulla ci fosse oltre le Colonne d'Ercole. Abbiamo sfatato tanti limiti supposti invalicabili, siamo giunti effettivamente al limite reale della Terra.